



Beato Angelico,  
«Storia di san Nicola di Bari» (1437)

La vita eterna nella visione cristiana

## Verso il mare senza confini

di KURT KOCH

Che speranza sarebbe una speranza valida soltanto per questa vita terrena e la cui unica forza consisterebbe in ultima analisi nell'avvicinarsi alla fine certa della nostra vita nella tomba? Allora davvero, come dice giustamente Paolo, saremmo «da compiangere più di tutti gli uomini» (1 Corinzi, 15, 19). Ma la speranza cristiana degna di questo nome ha un più ampio respiro. Essa dà prova di sé anche e precisamente oltre la morte. Difatti, il vero amore vuole l'eternità, come ha sottolineato in maniera pertinente il poeta francese Gabriel Marcel: amare davvero qualcuno significa dirgli che non morirà. La vera speranza dà prova di sé nel fatto che accordiamo ai morti la vita eterna.

Ancor più, l'amore infinito di Dio vuole l'eternità per ogni uomo. In questo consiste la grande speranza della fede cristiana, come ha espresso Papa Benedetto XVI con parole molto belle nella *Spe salvi*, riferendosi a quanto detto da Giuseppina Bakhita: «Io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada — io sono attesa da questo Amore» (n. 3).

L'escatologia cristiana promette all'uomo il futuro, se l'uomo vive in quella grande speranza che può essere soltanto Dio, il quale è il solo che non possiamo ottenere da soli, ovvero la vita eterna. La dinamica di questa speranza nella vita dell'uomo è stata descritta dal pilota e scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry: «Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini. Ma desta in loro il desiderio per il mare vasto e infinito». Se trasferiamo questa massima alla fede cristiana e al suo annuncio, possiamo declinarla nel senso seguente: è più importante destare nell'uomo di oggi il desiderio per l'ampio oceano della vita eterna che organizzare la vita presente.

Si fraintenderebbe la massima di Saint-Exupéry se la si intendesse come un invito all'evasione dal mondo e una promessa illusoria dell'aldilà, secondo quanto rinfacciato al cristianesimo da Ludwig Feuerbach e da Karl Marx. Si deve cogliere dunque anche l'altro lato della massima di Saint-Exupéry: per quanto, nel voler costruire una barca, sia meglio destare nell'uomo il desiderio per il mare vasto e infinito piuttosto che tagliare la legna, dividere i compiti e impartire ordini, non appena il desiderio per il mare vasto e infinito sarà stato destato, gli uomini si metteranno immediatamente al lavoro e costruiranno la barca come previsto.

Analogamente, la speranza cristiana nella vita eterna non offusca minimamente lo sguardo rivolto alla vita presente, terrena, ma mostra in modo particolare l'importanza della fede cri-

stiana nella vita degli uomini. Poiché, secondo la promessa della fede cristiana, è la vita presente che verrà glorificata nel futuro in Dio, la speranza nella vita dopo la morte riporta l'attenzione del cristiano alla vita presente prima della morte. Lo sguardo fiducioso che si spinge oltre i confini della morte verso il compimento della vita nell'aldilà non può dunque mai distogliere il cristiano dai compiti del presente; piuttosto, esso lo induce ad affrontare questi compiti in maniera decisa e ad impegnarsi a favore della vita degli altri uomini e di tutto il creato.

Questa conseguenza logica della fede ha trovato conferma in vari modi nella storia del cristianesimo. Basti ricordare l'esempio eloquente di quelle comunità monastiche e religiose che, per desiderio della vita eterna quale patria, hanno lasciato la loro patria terrena per cercare e testimoniare Cristo come stranieri in terre straniere, entrando così a far parte dei principali

## Fondazione Ratzinger

Pubblichiamo uno stralcio della relazione del cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani pronunciata il 25 novembre durante il simposio internazionale sull'escatologia promosso dalla Fondazione Ratzinger. L'incontro si conclude il 26 novembre con la consegna del premio Ratzinger.

diffusori di civiltà e di cultura nel paesaggio europeo.

Similmente, noi cristiani ci troviamo oggi davanti alla sfida di mantenere in un sano equilibrio ciò che non può essere diviso, preservando le giuste priorità, come ha osservato in maniera pertinente Christoph Schönborn (*Existenz im Übergang, Pilgerschaft, Reinkarnation, Vergeltung, Einsiedeln* 1987, p. 94): «La vera "responsabilità per l'aldilà" cresce soltanto in base all'autentica "speranza nell'aldilà". Ma vale anche l'inverso: la responsabilità per la vita eterna dà, ancora di più, vera gioia a questa vita: dalla "responsabilità per l'aldilà" cresce la vera "speranza nell'aldilà"».

## Un recupero per san Luigi

Un modo concreto per rendere omaggio a san Luigi Gonzaga: il 25 novembre viene presentato all'Oratorio del Caravita a Roma il lavoro di ripulitura e recupero di alcuni ambienti del Collegio Romano e della chiesa di Sant'Ignazio di Loyola in Campo Marzio, note come le "camerette" di san Luigi presso la chiesa di Sant'Ignazio. Il recupero è stato possibile grazie al contributo del Fec, del MiBac, della Fondazione Pro Musica e Arte Sacra e della Fondazione Sorgente Group. Visitate ogni anno da un migliaio di persone, le stanze prendono il nome dal giovane Luigi Gonzaga (1568-1591) che rinunciò ai privilegi della vita nobiliare, contro il parere della famiglia, per dedicarsi alla vita religiosa nella Compagnia di Gesù, morendo di peste a 23 anni. Il restauro viene illustrato da Claudio Strinati, direttore scientifico della Fondazione Sorgente Group, da Emanuela Settini, che ha diretto i restauri per le Soprintendenze, da Susanna Sarmati, che li ha realizzati e da padre Francesco De Lucia che ha seguito i lavori. Colonna sonora dell'incontro, brani eseguiti dall'organo di fine Settecento dell'Oratorio del Caravita, restaurato quattro anni fa.

## Un'iniziativa senza precedenti Capolavori vaticani a Mosca

di SILVIA GUIDI

Un'iniziativa che sarebbe piaciuta moltissimo allo scrittore russo Vasilij Grossman, perdutamente innamorato della *Madonna Sistina* di Raffaello e conquistato dalla dolcezza della pittura italiana, in particolare dei capolavori custoditi nei Musei vaticani. Grossman, autore dello splendi-

per una rinnovata e sempre più intensa cooperazione».

Lo Stato della Città del Vaticano — ha detto il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato, parlando ai moscoviti presenti all'inaugurazione — è nel cuore di quella città eterna che è stata nei secoli passati, ed è ancora oggi, oggetto di grande ammirazione e amore da parte del popolo russo.

«Questa iniziativa non ha precedenti: per la prima volta nella storia dei Musei vaticani sono state prestate opere d'arte in numero e qualità così eccezionali. I 42 capolavori ora esposti nella Galleria Tretjakov rappresentano un importante nucleo della raccolta di dipinti della Pinacoteca vaticana. Pietro Lorenzetti, Beato Angelico, Melozzo da Forlì, Giovanni Bellini, Perugino, Raffaello, Correggio, Veronese, Guido Reni, Guercino e Caravaggio sono solo alcuni dei numerosi artisti presenti in questa mostra. Ci sono voluti tre anni di preparativi e una complessa organizzazione, ma i Musei vaticani hanno voluto che queste meraviglie arrivassero nella vostra città in un emblematico esempio della loro missione». Iniziativa come questa rappresentano una vera eccezione.

Tre anni fa — conferma Barbara Jatta, vice direttore dei Musei vaticani — Antonio Paolucci e la direttrice della Galleria Tretjakov Zelfira Tregulova hanno iniziato a prendere gli accordi preliminari che hanno portato alla selezione delle opere ora esposte a Mosca. Quarantadue capolavori che di rado escono dallo Stato della Città del Vaticano, e se questo avviene, mai tutti insieme. «Si è voluto dar conto — spiega Jatta — della specificità della collezione di dipinti mobili della Pinacoteca vaticana, che è parte del complesso sistema dei Musei. Le opere esposte sono state selezionate da ognuna delle sale, operando una scelta cronologica che desse conto della specificità della raccolta e in grado

di offrire un sintetico viaggio nell'arte italiana di sette secoli».

L'itinerario viene aperto cronologicamente da una preziosa immagine, databile al XII secolo del Cristo Benedicente, prototipo ancora bizantinizzante del culto del Cristo Pantocrator. Il secolo successivo, il Trecento è narrato da artisti come Pietro Lorenzetti (*Cristo di fronte a Pilato*), probabile parte di un piccolo altare portatile, o il gotico Alessio d'Andrea e l'elegante Mariotto di Nardo. Al gusto del gotico internazionale rimanda l'immagine di san Nicola che salva una nave da un naufragio, predella del noto *Polittico Quaresimesi* di Gentile da Fabriano, e le due opere di Giovanni di Paolo, la *Natività* e *L'Annuncio ai pastori*. «Tra i più noti, Beato Angelico, che nelle *Storie di san Nicola* ci illustra il lato cristiano del linguaggio figurativo rinascimentale, limpide e chiare immagini di religione e preghiera, teologia in figura» spiega Jatta.

Il Seicento ha il suo massimo capolavoro nella *Deposizione* di Caravaggio, attorniato da un gruppo di dipinti di al-

*Gli ambasciatori non sono solo persone in carne e ossa possono esserlo o diventarlo anche le opere d'arte*

tissimo valore come *Trinità con Cristo morto* di Ludovico Carracci, o le pitture eteree di Guido Reni, o quelle coloristiche e intense di Guercino. Ma anche la *Giuditta con la testa di Oloferne* di Orazio Gentileschi o le opere di Pietro da Cortona. «È un allestimento — continua Jatta — che ha spogliato la Pinacoteca Vaticana di alcuni dei suoi pezzi più celebri e lasciati dei vuoti nelle sale che abbiamo dovuto faticosamente colmare con sostituzioni e iniziative espositive che non facessero sentire la loro mancanza (nella dodicesima sala, quella Barocca di Caravaggio, Poussin e Guercino abbiamo aperto la scorsa settimana una mostra dedicata a Giovan Lorenzo Bernini). Ma il sacrificio di questi prestiti, che pure è stato grande, ha avuto per noi il significato di un atto di gratitudine nei confronti dell'antico amore della Russia per la città eterna».

## La carta d'identità di Albino Luciani

A quasi tre mesi dall'inaugurazione, avvenuta lo scorso 26 agosto, il museo Albino Luciani (Musal) a Canale d'Agordo si arricchisce di nuovi cimeli appartenenti al "Papa del sorriso" nel corso della sua vita pastorale. Tra i doni c'è lo zucchetto episcopale, che si aggiunge così allo zucchetto patriarcale e a quello papale già presenti all'interno del museo. Il copricapo rosso, indossato da Luciani in occasione della nomina, da parte di Paolo VI, a capo del patriarcato di Venezia è stato consegnato da monsignor Ettore Fornezza insieme con un biglietto autografo del 1971 che lo stesso patriarca Luciani inviò ai chierichetti della sua diocesi augurando loro buona Pasqua. Don Andrea Tison, già parroco di Canale d'Agordo, ha donato alcuni oggetti personali appartenenti a don Albino: tra questi, un apparecchio telefonico e una teca

d'argento per la conservazione del santissimo viatico, utilizzata da Luciani per portare l'eucaristia ai malati e agli infermi quando era prete e vicario generale della diocesi di Belluno-Feltre. Inoltre don Tison ha consegnato a Nolis Serafini, curatore del Musal, fotografie dell'Osservatore Romano raffiguranti alcuni momenti del papato di Giovanni Paolo II e la visita di Giovanni Paolo II a Canale d'Agordo. Il Musal ha quindi ricevuto un altro prezioso documento: la carta d'identità di Albino Luciani del 1976, quando era patriarca di Venezia. Questo cimelio, arrivato dal Belgio grazie a padre Johan Goossens, priore dell'abbazia di Sankt Norbert a Grimbergen, è stato accolto con grande emozione poiché viene a sostituire la fotocopia del documento esposta finora al museo.



Il Musal a Canale d'Agordo



Caravaggio, «La Deposizione» (1602-1604 circa)

do affresco letterario *Vita e destino*, per tutta la sua esistenza non ha mai smesso di riflettere e interrogarsi sul valore estetico della grande arte, e soprattutto sul suo potente, misterioso messaggio simbolico e spirituale. Stiamo parlando della mostra «Roma Acterna» appena inaugurata presso la Galleria Tretjakov di Mosca, che porta sul suolo russo un gran numero di tesori e capolavori vaticani, da Raffaello a Caravaggio.

Gli ambasciatori non sono solo persone in carne e ossa; possono esserlo o diventarlo anche le grandi opere d'arte, ha ribadito l'arcivescovo Celestino Migliore, nunzio della Santa Sede nella Federazione russa durante i festeggiamenti per l'inaugurazione. «Crediamo fermamente — ha detto Migliore — che i buoni rapporti tra le persone e le religioni siano di vitale importanza al fine di favorire la crescita e il progresso della società umana e ci auguriamo che questa mostra di alcuni capolavori dei Musei vaticani, ospitata dalla Galleria Tretjakov, così come lo scambio di esposizioni che avverrà nei Musei vaticani, favoriscano la reciproca conoscenza, comprensione e cooperazione tra la Santa Sede e la Federazione russa. In realtà, la Santa Sede e la Federazione russa hanno mantenuto buoni rapporti ufficiali e diplomatici nell'antico passato e più recentemente, ormai da un quarto di secolo. Indubbiamente, lo storico incontro tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill, lo scorso febbraio all'Avana, fu un punto di arrivo di questa mutua intesa e allo stesso tempo un punto di partenza